

Se le cose di Maria potessero parlare...

Temevo che la mia vita potesse finire di lì a pochi giorni, in quanto, dopo esser caduta dal collo della mia affezionata padrona, ero andata perduta, ma per grazia divina, sono stata trovata da Rosa, la figlia del fornaio di Piazza del Popolo, mentre tornava con gli ordini dalla Trattoria Etrusca, di via Maitani, di fronte al Duomo di Orvieto. La bambina è stata subito attratta dal mio fascino e senza pensarci due volte mi ha raccolta. Ha iniziato ad osservarmi attentamente, tanto da farmi sentire quasi in imbarazzo. Poco dopo, però, mi strinse calorosamente tra le sue mani e io iniziai così a mostrarle i miei particolari. Rosa notò subito che in ognuna delle quattro perle, a partire da quella alla sua sinistra, vi erano disegnati dei simboli rispettivamente: dei numeri, una Topolino amaranto, una lente d'ingrandimento e dei libri. Posto al centro di esse, Rosa vide un ciondolo, lo aprì e trovò la foto di una donna seduta in poltrona con il suo scialle viola e le sue scarpe piatte da esploratrice e me al collo. Quella donna nella foto era la mia padrona, Maria Crespi. Se solo riuscissi a parlare, quante cose potrei raccontare, potrei rivelarle io tutto quello che c'è da sapere. Potrei dirle, che la data incisa, cioè il 23 febbraio 1900, è il giorno di nascita della mia padrona; che la topolino amaranto rappresenta la passione che Maria aveva nel viaggiare e la sua voglia di assoluta libertà; che la lente d'ingrandimento simboleggia il suo desiderio di intraprendere una carriera da scienziata, purtroppo ben presto interrotta dal volere del padre, che l'ha rivoluta con sé nel paese natio; e infine che i libri raffigurano la sua dedizione e la sua passione per lo studio e la ricerca. Quando era nervosa, sfregava le sue dita su di me, si arrabbiava se gli altri arrivavano tardi. Purtroppo mi ricordo anche di quell'automobile su cui ti ho visto salire quella mattina: tu piangevi, e ti rifiutavi di partire, ma con te c'era tuo padre che ti voleva convincere che sarebbe stato meglio se tu fossi tornata a casa. A distanza di anni sento ancora la tua mancanza. Io ho sempre sperato di ritrovarti, ma il destino ci ha divise. La piccola Rosa ha custodito gelosamente il suo ritrovamento senza farne mai parola con nessuno.

La tua collana

È un onore per me narrarvi questa storia: un racconto semplice, entusiasmante ed emozionante, in quanto parla del legame che mi ha unito alla mia proprietaria per quasi un secolo. Chi mi ha posseduto si chiamava Maria Crespi "la carciofa di casa" così la chiamavano affettuosamente i suoi familiari, forse, perché possedeva una certa ingenuità...ma quale ingenuità! Maria si è fatta strada nella vita con entusiasmo scientifico e voglia di scoperta, che l'hanno portata non solo a laurearsi in chimica e scienze all'Università di Roma, ma anche a frequentare il leggendario laboratorio di via Panisperna. Il nostro primo incontro risale al giorno del suo diploma di maturità, quando sua sorella le donò me in regalo con l'augurio che potesse raggiungere tutti i suoi obiettivi. Ne abbiamo fatta di strada insieme! Io, sempre di nera vestita, sono riuscita a starle a portata di mano in qualsiasi momento. Certo, a volte era stancante stare sveglie fino a tarda ora per fare esperimenti, ricerche e per annotare poi i risultati. A volte succedeva che sia io che Maria venissimo sopraffatte dal sonno, ma tanta era la sua voglia di scoprire e di studiare che, con fatica, cercavo di ricaricarmi per non farle perdere neanche un'annotazione. Ci sono state occasioni in cui ho pensato di mollare, ma non l'ho fatto in quanto il nostro rapporto diventava di dipendenza con il passare del tempo: l'una non poteva fare a meno dell'altra. Ho anche pensato, andando avanti negli anni, che fossi venuta a noia a Maria e che cercasse una mia sostituta, forse più bella, leggera e veloce. Niente da fare, eravamo una l'appendice dell'altra! Ho provato la grande emozione di essere con lei nei momenti più importanti della sua vita, abbiamo viaggiato tanto, io sempre in borsa e lei con le sue

immancabili ballerine che le conferivano una camminata, a detta di tutti, inevitabilmente ondeggiante e decisamente sexy. Non ci siamo mai separate neanche quando tentò la strada dei concorsi che la portarono a insegnare in vari istituti e licei, fino all'approdo al Liceo classico Gualterio di Orvieto come docente di chimica e scienze: ricordo quegli anni con grande spensieratezza. Nella sua lunga vita ultracentenaria, abbiamo scritto insieme pensieri, poesie e pacchi di lettere che Maria indirizzava non solo ai suoi ex alunni, ma anche ai suoi amici. È raro avere legami che durano per così tanto tempo, ma questa è la nostra storia, la storia di un'amicizia che ha attraversato la vita di entrambe per quasi un secolo.

La penna stilografica di Maria Crespi

Ciao Maria,

ormai sono passati tanti anni dall'ultima volta che ci siamo viste, le ore della mattinata che trascorrevi in tua compagnia sono diventate lontane, durante la tua assenza dolci ricordi si sono impossessati dei miei pensieri, momenti unici che porterò sempre con me.

Sento la mancanza della borsa di pelle, la quale, appena entravi in laboratorio, eri solita poggiare sopra di me, mi manca il tuo profumo e quell'odore di menta, emanato dai tuoi vestiti. Ricordo la fresca sensazione di quando le pagine, colme di appunti, entravano in contatto con la mia superficie, di quando le tue dita si agitavano nervosamente sui miei bordi in preda a qualche momento di tensione o di riflessione.

Io ascoltavo tutto, non volevo perdermi nessun dibattito e discussione, ero curiosa di arrivare a conoscerti fino in fondo e non limitarmi a udire passivamente i tuoi ragionamenti. La tua voce, calda e leggera, riempiva l'intera aula di un'atmosfera sognante, grazie ai tuoi discorsi e spiegazioni così ben argomentati, ti guadagnavi l'attenzione e l'approvazione di tutti i tuoi compagni di corso. Mi manca la tua intraprendenza nell'affrontare gli impegni, all'apparenza insuperabili, la tua forza di volontà e pazienza nel continuare il tuo mestiere nonostante le numerose incognite e incertezze del fare ricerca. Nella vita saresti potuta diventare ciò a cui aspiravi così vivamente, ma non hai avuto la possibilità di continuare con la tua passione e sei stata costretta a ripiegare su altro. Malgrado ciò, sono certa che hai continuato a promuovere le tue conoscenze senza alcun rancore. Sono sempre stata ad un passo da te, dalle tue gambe, dai capelli e dalle mani, ho rappresentato il tuo spazio di lavoro per molto tempo, hai passato qualunque tipo di giornata e di emozione in mia presenza. Mi dispiace soltanto che tutto questo sia terminato.

La tua scrivania.

Maria, dove sei? Sono ormai giorni che non vieni in laboratorio, cosa ti è successo? Mi trovo sempre solo, l'unico tra i miei simili a rimanere sempre appeso all'attaccapanni per ore ed ore, mi annoio. Mi manca passare le giornate con te, Enrico Fermi, Ettore Majorana, Emilio Segrè in laboratorio, circondati da numerose ricerche scientifiche per me incomprensibili, che mi facevano venire le emicranie solo ad ascoltarle, ma a te piacevano tanto. Quel laboratorio, quelle ricerche, erano ciò che ti rendeva felice, che ti faceva sentire libera, ecco perché non riesco a comprendere la tua assenza. Ieri ho sentito Enrico ed Ettore che parlavano di te, ma la loro conversazione non mi è stata molto chiara.

“È una donna, e per quanto poteva essere brava e portata, alla società non bastava, e nemmeno a suo padre, è dovuta tornare ad Orvieto per cercare marito”, “Ho capito che è una donna, ma la fisica, la scienza sono le sue più grandi passioni, non è giusto!”. Allora io ho pensato “Come è possibile che solo perché donna sia dovuta andare via?” Ho capito che te ne sei andata per sempre, ma, come ha detto Ettore, non è giusto, non è accettabile che tu abbia dovuto abbandonare la tua carriera solamente perché sei una donna; trovare l'amore è importante, lo so, anche io spesso spero di innamorarmi di un altro camice da

laboratorio, ma qui sono tutti così antipatici. Tornando a te, comunque, il tuo amore lo avevi già trovato, erano le ricerche, le provette in laboratorio, lavorare fino a notte fonda, indossandomi, per arrivare alla conclusione dei tuoi studi; questo per te era l'amore, questa per te era la felicità. Non posso pensare al tuo dolore in questo momento, a quante lacrime avrai versato, alle notti insonni rimembrando tutti i momenti passati qui; continuo a ripetermi che non sia giusto, non puoi abbandonare tutto, solo perché viviamo in una società bigotta, dove essere donna significa solo occuparsi della famiglia e della casa; gente talentuosa e in gamba, come te, deve poter coltivare le proprie passioni e poterle trasformare in un lavoro, nella propria quotidianità. Anche un semplice camice da laboratorio, come me, riesce a capire che queste differenze dovrebbero essere abbattute, non può essere considerato giusto aprire certe strade solo agli uomini. Nel laboratorio tu e il tuo gruppo di colleghi avete demolito il rapporto gerarchico tra professori e assistenti, conferendo a tutti pari dignità scientifica perché non è possibile demolire anche questa supremazia del genere maschile? Durante il tuo lavoro eri circondata da soli uomini, ma loro non ti consideravano **solo una donna**, loro ti consideravano una scienziata, una brillante scienziata; perché anche il resto del mondo non può comportarsi come i tuoi colleghi? Non saprò mai darmi delle risposte a queste domande, d'altronde io vivo la mia vita su un attaccapanni di un laboratorio, non conoscerò mai le dinamiche del mondo esterno, sono solo un semplice camice che non riuscirà mai ad accettare il fatto che te ne sei andata, ma soprattutto che non riuscirà mai ad accettare il fatto che il tuo posto possa essere preso da un uomo magari meno bravo e portato di te, ma giustamente lui è un uomo.

Il tuo camice da laboratorio.

Buio. Troppo buio, sul fondo di questa scatola. Non riusciamo a vedere nulla. Ormai sono anni che non vediamo la luce, la luce del sole, del giorno. Non vediamo proprio nulla, solamente buio. Poi c'è uno strano odore. Una tremenda puzza ad essere sincera. Ormai, sono parecchi anni che siamo rinchiusi in questa scatola dimenticata. Da troppo tempo siamo qua. Troppi anni sono passati da quando la nostra proprietaria ci ha lasciato, non è più venuta a prenderci. Era una donna, una donna stupenda, forte, intraprendente, piena di energia e voglia di fare. Si chiamava Maria Crespi, una donna con un grande sogno che ha visto andare in fumo. Lei voleva studiare, lasciare Orvieto e andare incontro ad una vita piena di avventura e brivido. Con lei abbiamo avuto tante esperienze, alcune molte belle, altre molto brutte, come quella volta che abbiamo fatto tutta la lunga strada dalla Stazione a casa, quella tremenda camminata, in quel giorno maledetto. Ci siamo sentite onorate di essere al suo fianco, di percorrere, più volte, i lunghi corridoi del laboratorio in cui svolgevano le sue ricerche al fianco di luminari come Fermi e Majorana. Ci portava con sé tutti i giorni, insieme abbiamo percorso tanti e tanti chilometri. Ci diceva sempre che eravamo comode, funzionali, adatte e soprattutto era fiera di portarci ai suoi piedi. C'era chi sosteneva che non fossimo adatte ad una donna, e per questo lei era ancora più contenta, si sentiva una rivoluzionaria, una studiosa, una scienziata, e il suo viso si illuminava di entusiasmo, gli occhi le brillavano, e il viso veniva incorniciato da uno splendido sorriso. Ci manca viaggiare con lei, ci manca l'aria aperta, ci manca essere bruciacchiate dal sole o essere congelate dal freddo pavimento, ci manca poter uscire da questa maledetta scatola. Ormai siamo qua... da parecchi anni... ci stiamo logorando, spezzettando, ammuffendo... stiamo svanendo nel nulla... presto nessuno si ricorderà più di noi... vorremmo tanto che Maria venisse a prenderci per buttarci a capofitto in una delle sue avventure giornaliere. Ma sappiamo che tutto questo non accadrà, che ormai i nostri giorni sono finiti... e stanno per concludersi in questa scatola, buia e puzzolente, però noi ti ringraziamo Maria, per ciò che ci hai dato.

Le tue scarpe piane

BIBLIOGRAFIA

Fonti narrative

- *“Un ritratto intimo di Maria Crespi”* di Laura Ricci in L. Ricci, *Guida Sentimentale di Orvieto*, Trieste, Vita Activa, 2018.
- *“Zia Maria”* di Elena Crespi in AA. VV., *Vite da raccontare. Donne significative nell’esperienza e nella storia di altre donne*, a cura di Il filo di Eloisa- Associazione culturale Eloisa Manciatì, Faloppio (Co), Lieto colle, 2010.
- <https://www.lauraricci.it/un-ritratto-intimo-di-maria-crespi/>

Fonti documentarie

Dall’Archivio privato della famiglia Crespi:

- Scritte: Lettere, memoriali.
- Materiali: oggetti e manufatti, diari, taccuini, tessere.
- Orali: testimonianze, interviste.
- Iconografiche: Album di famiglia.